

# Matteo

## Il Vangelo del “Dio-con-noi”

Sin dalle origini dell'era cristiana, Matteo ha esercitato un profondo influsso sulla teologia, sulla liturgia e sugli altri ambiti della vita ecclesiale. È il vangelo più citato dagli antichi scrittori ecclesiastici e il più utilizzato nei testi liturgici. Le ragioni di tanto interesse sono molteplici: il suo carattere didattico e catechetico, la sistematicità e accuratezza degli insegnamenti, la forma concisa, lo spessore di vita ecclesiale che vi è riflesso, l'equilibrio costante tra passato e presente.

Questi tratti peculiari si possono cogliere seguendo lo sviluppo narrativo-teologico del racconto di Matteo. Ne emerge una struttura tripartita. La prima parte presenta la persona di Gesù, dalla sua origine (Mt 1,1) fino all'inizio della sua attività pubblica (Mt 4,16). Due sezioni caratterizzano gli “inizi” di Gesù: (1) il cosiddetto “vangelo dell'infanzia”, in cui sono descritti gli eventi riguardanti la sua nascita e la sua infanzia (Mt 1,1–2,23); (2) l'avvio del suo ministero pubblico (Mt 3,1–4,16). Per Matteo, Gesù è il Messia annunciato dalle Scritture di Israele: è questa la chiave d'ingresso offerta al lettore per comprendere l'intera narrazione evangelica.

Nella seconda parte, Matteo descrive “le opere del Messia” (Mt 4,17–16,20). Il racconto si dipana tra l'annuncio kerygmatico di Gesù (Mt 4,17ss) e la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (Mt 16,20). Non è difficile intravedere la coesione di questa vasta unità, delimitata dal vero e proprio inizio dell'attività e dal primo fondamentale punto di arrivo, costituito dal riconoscimento dell'opera di Gesù come l'opera del Messia che Israele attendeva da secoli. La figura dell'apostolo Pietro spicca come quella del primo dei chiamati (Mt 4,18) e di colui che, avendo accompagnato Gesù fin dal principio, lo confessa – a nome di tutti – come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Il maestro di Nazaret è il Messia potente in parole (i discorsi) e in opere (i miracoli che ne accompagnano la predicazione).

La terza parte del vangelo (Mt 16,21–28,20) presenta la risposta definitiva alla domanda emersa nella parte precedente, rivelando l'identità e la missione di Gesù come Messia e Figlio dell'uomo, consegnato, crocifisso e intronizzato nel regno del Padre suo, con i discepoli sempre più coinvolti nel suo destino. Il Messia d'Israele, pietra scartata dagli uomini, viene intronizzato da Dio come *pantokrátor*, mediatore di salvezza per tutti i popoli. I discepoli, fuggiti al momento dell'arresto (Mt 26,56b), ricompaiono sul monte della Galilea (Mt 28,16), per ricevere – dal Figlio dell'uomo

intronizzato nel suo regno glorioso (Mt 28,18) – il mandato di “fare discepoli” tutte le nazioni (Mt 28,19-20).

L’evangelista Matteo si distingue, dunque, per la sua peculiare caratterizzazione della persona di Gesù e del “suo” messianismo. Nell’espletare il ruolo di Messia davidico (“figlio di Davide”: Mt 1,1), Gesù si presenta e agisce come il pastore di Israele che si prende cura del suo gregge (Mt 2,6), guarendone infermità e malattie (Mt 4,23 e 9,35) e avendo compassione per il suo popolo stanco e disperso, «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Insieme alla descrizione di Gesù come Messia compassionevole, Matteo attira l’attenzione del lettore su altri aspetti: Gesù è il Figlio dell’uomo glorioso, colui al quale «è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18) e il rivelatore del Padre, mite e umile di cuore, e la manifestazione stessa di Dio, perché è il Figlio (Mt 3,17; 28,19) al quale tutto è stato rivelato. In quanto rivelatore autentico del Padre, Gesù porta a compimento la Legge e i Profeti, mostrandone il primitivo splendore.

Secondo gli studiosi, la Chiesa costituisce uno dei temi dominanti della riflessione mattea. Nei quattro vangeli il termine *ekklesia* si trova solo due volte, entrambe in Matteo (Mt 16,18; 18,17). La Chiesa è compresa e presentata come la comunità messianica dei discepoli di Gesù, figli di Dio e fratelli del Cristo, edificata sul fondamento dei Dodici. *Mathetés*, “discepolo”, è un termine chiave della teologia di Matteo, nonché il primo, decisivo elemento che connota la sua ecclesiologia. Questo è dovuto soprattutto all’imperativo che modella il mandato missionario, a conclusione del vangelo: *matheteúate pánta tà éthne*, «ammaestrate tutte le genti» (Mt 28,19).

La comunità di Matteo è connotata dal particolare rilievo attribuito alla giustizia, vale a dire un agire etico inteso come risposta al progetto di salvezza del Padre manifestatosi in Cristo Gesù. La volontà del Padre, per Matteo, è una volontà salvifica, e l’imperativo mattea non è mai disgiunto dall’indicativo. All’inizio del Vangelo viene presentata al lettore la chiave per leggere la missione di Gesù come «remissione dei peccati» (Mt 1,21) e Mt 26,28 interpreta il sangue dell’alleanza versato da Gesù, come sangue versato «in remissione dei peccati» (solo Matteo). Si comprende allora lo “spirito” che anima il Vangelo di Matteo, un Vangelo racchiuso da un’inclusione che disegna l’orizzonte di Gesù Messia come la storia di «Dio-connoi» (Mt 1,23; 28,20).

*fr. Germano Scaglioni OFMConv*